

# II SETTIMANA DI PASQUA

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

## DOMENICA (23 aprile 2006)

### LECTIO

#### Prima lettura: Atti 4,32-35

<sup>32</sup>La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, m ogni cosa era fra loro comune.

<sup>33</sup>Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù, e tutti essi godevano di grande simpatia.

<sup>34</sup>Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto <sup>35</sup>e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Il brano della prima lettura di oggi è noto come secondo 'sommario' sulla vita della Chiesa nascente. L'accento è posto sull'«unità fraterna». Com'è possibile attribuire «un cuor solo e un'anima sola» a una vasta moltitudine? Il segreto sta in quella piena disponibilità, fatta di carità e di povertà evangeliche, che spinge i singoli a mettere al servizio del bene comune ciò che prima possedevano in privato.

#### Seconda lettura: 1 Giovanni 5,1-6

Carissimi, <sup>1</sup>chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

<sup>2</sup>Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, <sup>3</sup>perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. <sup>4</sup>Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede.

<sup>5</sup>E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? <sup>6</sup>Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Fede e carità, amore di Dio e del prossimo sono gli elementi che caratterizzano la vita del cristiano. Nella sua prima lettera apostolica Giovanni non si stanca di ripetere questa verità approfondendola in modo sempre nuovo. Qui, quasi a

conclusione del testo, l'apostolo prediletto, quello che anche nel suo vangelo insiste particolarmente sul valore dell'amicizia fedele e profonda tra Cristo e i discepoli, richiama alla rinascita battesimale e alle sue implicazioni: «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio». La fede che ci rende figli di Dio ci fa anche fratelli tra noi, tutti figli dello stesso Padre, legati dal vincolo dell'amore.

### **Vangelo: Giovanni 20,19-31**

<sup>19</sup>La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». <sup>22</sup>Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; <sup>23</sup>a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

<sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup>Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

<sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». <sup>28</sup>Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

<sup>30</sup>Molti altri segni fece Gesù in presenza dei

*suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

I due episodi che chiudono il vangelo di Giovanni, ruotanti entrambi intorno ad un unico tema - quello della fede - sono l'espressione più alta e completa di quanto è accaduto nel cuore degli apostoli dopo la morte di Gesù.

Nel primo episodio (vv. 19-22) il Risorto appare agli Undici, che, nonostante l'annuncio di Maria di Magdala, sono ancora chiusi nel cenacolo per paura dei Giudei. Gesù supera le barriere: passa attraverso le porte, e manifesta in tal modo che, anche se nulla viene cancellato della sofferenza patita nella carne - non a caso Giovanni insiste sul costato trafitto di Gesù, che esprime il compimento delle profezie (Ez 47,1; Zc 12,10.14) - la sua condizione è adesso, dopo la Resurrezione, del tutto nuova rispetto all'epoca dell'esistenza terrena. Anche il tradizionale saluto di pace assume sulle sue labbra un senso nuovo: da augurio - «la pace sia con voi» - diviene presenza - «Pace a voi, cioè la pace è con voi». La pace, dono messianico per eccellenza che include ogni bene, è una persona: è il Signore crocifisso e risorto in mezzo ai suoi. Al vederlo, i discepoli sono colmi di gioia e confermati nella fede. Lo Spirito che Gesù alita su di loro, principio di una creazione nuova (Gen 2,7), conferisce agli apostoli una missione che prolunga la sua, nel tempo e nello spazio, e partecipa loro il potere divino di liberare dal peccato.

Il secondo episodio (vv. 24-29) personalizza in Tommaso i dubbi e lo scetticismo che i sinottici attribuiscono genericamente ad «alcuni» fra i Dodici, dubbi che possono insorgere in chiunque. Tommaso ha visto

l'agonia del suo Maestro e ora rifiuta di credere a una realtà che non sia concreta, tangibile quanto la sofferenza di cui è stato testimone. Gesù accondiscende all'ostinata pretesa del discepolo, poiché è necessario che il gruppo degli apostoli sia saldo e forte nella fede per poter annunciare al mondo

la risurrezione. E proprio a Tommaso è attribuita la confessione di fede più alta e completa: «*Mio Signore e mio Dio*» (v. 28). Egli chiama il Risorto con i nomi biblici di Dio, YHWH ed Elohim, e il possessivo 'mio' indica la sua piena adesione di amore, oltre che di fede, a Gesù.

## MEDITATIO

Gesù risorto entra attraverso le porte chiuse e rivolge il saluto: «*Pace a voi!*». Come già per Maria di Magdala non sono le sembianze, ma la voce a farlo riconoscere. Quello che Gesù dice avviene, ogni sua parola si fa evento: la sua pace, dunque, si comunica agli apostoli. Come aveva promesso, Gesù non lascia orfani i suoi discepoli, ma dona loro lo Spirito Paraclito, grazie al quale essi potranno comprendere tutto ciò che ha loro

insegnato, e continuare nel mondo la sua missione, cooperando all'opera della salvezza. Anche Tommaso, quando sente la voce di Gesù, si apre a ricevere il dono della fede e, illuminato dallo Spirito, può ormai rinunciare alla sua esigenza di vedere e toccare sensibilmente. Afferrato nell'intimo dalla voce del Maestro, subito si prostra in adorazione e fa una solenne proclamazione di fede: «*Mio Signore e mio Dio!*».

## ORATIO

O Padre,  
che nella gloriosa Morte del tuo Figlio,  
vittima di espiazione per i nostri peccati,  
hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace,  
apri il nostro cuore alla vera conversione  
e fa' di noi i testimoni dell'umanità nuova,  
pacificata nel tuo amore.

(MARCO CÈ.)

## CONTEMPLATIO

Il Signore stima superiori a quelli che vedono e quindi credono, coloro che pur non vedendo credono. In effetti, a quel tempo la fede dei discepoli di Cristo era talmente vacillante che, pur vedendolo già risorto, per credere alla sua risurrezione ritennero necessario anche toccarlo. Non sarebbe bastato che lo vedessero con gli

occhi se non avessero accostato anche le mani alle sue membra e non avessero toccato anche le cicatrici delle ferite recenti; in tal modo il discepolo che dubitava, dopo aver toccato e riconosciuto le cicatrici, subito esclamò: «*Signore mio e Dio mio!*».

(AGOSTINO).

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore*» (Sal 117).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il mondo ha una sete ardente della pace di Dio, anela a vedere l'arcobaleno di pace della divina grazia risplendere dopo la tempesta, eppure non riesce a liberarsi dall'agitazione e dall'inquietudine, poiché è un mondo decaduto a cui è inflitto il destino inesorabile del non conoscere la pace.

Se mi si chiede in che consista questa pace, posso solo suggerire l'immagine di qualcosa che è transitorio per dare un'idea di ciò che è imperituro. Voi conoscete la pace di un bambino addormentato, sapete qualcosa della pace che un uomo sperimenta in sé quando incontra la donna amata, della pace che l'amico trova quando guarda negli occhi l'amico fedele; voi conoscete qualcosa della pace che un figlio prova tra le braccia di sua madre, della pace che riposa su certi volti maturi, nell'ora della morte; della pace del sole vespertino e della notte che tutto copre e delle stelle perenni; voi conoscete qualcosa della pace di colui che morì in croce. Ecco, prendete tutto questo come segno caduco, come povero simbolo di ciò che è la pace di Dio.

Avere la pace significa sapersi al sicuro: sapersi amati, sapersi custoditi; significa poter diventar tranquilli, completamente tranquilli; avere la pace con un uomo significa poter costruire saldamente sulla sua fedeltà, significa sapersi una cosa sola con lui, sapersi da lui perdonati.

La pace di Dio è la fedeltà di Dio a dispetto della nostra infedeltà. Nella pace di Dio noi siamo posti al sicuro, siamo protetti e amati. Certo, egli non ci leva del tutto la nostra preoccupazione, la nostra responsabilità, la nostra inquietudine; ma dietro a tutte le nostre agitazioni e a tutte le nostre preoccupazioni si è levato l'arcobaleno della pace divina: noi sappiamo che c'è chi porta la nostra vita, che essa è in unità con la vita eterna di Dio.

Che Dio faccia di noi degli uomini della sua incomparabile pace, uomini che riposano in lui, pur nel trambusto delle cose del mondo; che questa pace purifichi e rischiari le vostre anime, e che qualcosa della purezza e della luminosità della pace che Dio pone nei nostri cuori irradi in altre anime ancora senza pace; che voi diventiate l'uno all'altro, l'amico all'amico, lo sposo alla sposa, la madre al figlio, portatori di questa pace che viene da Dio!

(D. BONHOEFFER, *Memoria e fedeltà*, Magnano 1995, 146-149, *passim*).

# LUNEDÌ (24 aprile 2006)

(II Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 4,23-31

*In quei giorni, <sup>23</sup>Pietro e Giovanni, appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani.*

*<sup>24</sup>All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, <sup>25</sup>tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*"Perché si agitarono le genti e i popoli tramaronò cose vane? <sup>26</sup>Si sollevarono i re della terra e i principi si radunarono insieme, contro il Signore e contro il suo Cristo"; <sup>27</sup>davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, <sup>28</sup>per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse.*

*<sup>29</sup>Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. <sup>30</sup>Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*<sup>31</sup>Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza.*

La piccola comunità presso la quale Pietro e Giovanni si rifugiano reagisce con la preghiera alla prima persecuzione dei cristiani, e non ricorre ad alcun mezzo o strategia umana. Questa preghiera è la più dettagliata che sia descritta nel Nuovo Testamento, e manifesta una impronta

chiaramente veterotestamentaria. La richiesta che si fa a Dio non è di liberazione, di gloria o di riconoscimento presso gli uomini, ma esclusivamente di poter annunciare con tutta franchezza la Parola, di non essere cioè condizionati dalle minacce. Il testo ruota evidentemente intorno al *Salmo 2*, che parla delle macchinazioni dei potenti della terra - naturalmente pagani - contro l'unto regale. E' la persecuzione che Ebrei (*Erode*) e gentili (*Pilato*) insieme hanno perpetrato contro Cristo, il Messia atteso dai profeti; di queste persecuzioni Dio si fa beffa, e vince strepitosamente nell'evento glorioso della Resurrezione. La conclusione del testo manifesta che la preghiera innalzata da Pietro e Giovanni è gradita a Dio: Egli la esaudisce con un segno visibile, inviando ancora una volta lo Spirito Santo, che fortifica e rinnova l'audacia dell'annuncio.

### Vangelo: Giovanni 3,1-8

*<sup>1</sup>C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. <sup>2</sup>Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».*

*<sup>3</sup>Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». <sup>4</sup>Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».*

<sup>5</sup>*Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. <sup>6</sup>Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. <sup>7</sup>Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. <sup>8</sup>Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».*

L'incontro di Gesù con Nicodemo contiene il primo discorso del ministero pubblico del Signore e riveste grande importanza in *Giovanni*. Il tema del brano è il cammino di fede: Nicodemo è un giudeo che, da vero israelita, crede in realtà solo ai segni miracolosi e, a causa di questa sua debole

fede, stenta a elevarsi fino ad accogliere la rivelazione dell'amore che Gesù gli propone (v. 11). Gesù introduce allora il mistero della «nuova nascita», che è rifondazione della fede sul Figlio unigenito di Dio, e sulla salvezza dell'uomo che accoglie la parola di Gesù.

Per entrare nel Regno sono necessarie due cose: l'acqua, cioè il battesimo, e lo Spirito che alimenta e nutre la fede nel credente. Per passare dalla fede debole a quella adulta Nicodemo deve imparare prima a essere umile davanti al mistero, e anche lui, dotto rabbino ebreo esperto delle cose della fede, deve accettare di farsi piccolo per accogliere l'unico Maestro, Gesù.

## MEDITATIO

Com'è la mia preghiera: è più orientata alla seconda o alla prima parte del Padre nostro? Più orientata ai bisogni miei e delle persone che conosco, o alla diffusione del vangelo, a quel «venga il tuo regno» che è l'espressione più alta della sollecitudine per il mondo propria di ogni vero apostolo, finché si diffonda per ogni dove la buona

notizia del Vangelo? La mia preghiera dice la qualità evangelica delle mie preoccupazioni. C'è posto per la diffusione della Parola? Anche qualora essa non sia opera mia o del mio gruppo? Se così non è, forse c'è ancora troppo spazio per me, per la mia esigenza di essere utile, importante, impegnato, gratificato e riconosciuto...

## ORATIO

Fa' di noi, o Padre,  
i fedeli discepoli  
di quella scienza  
che ha il suo maestro e la sua cattedra  
nel Cristo innalzato sulla croce,  
perché impariamo a vincere  
le tentazioni e le paure,  
per camminare  
sulla via del calvario  
verso la vera vita.

(MARCO CÈ).

## CONTEMPLATIO

Nulla dispone meglio a ricevere lo Spirito Santo quanto la preghiera. Per questo Gesù Cristo assicura che il Padre celeste darà lo Spirito, ripieno di amore e di bontà per noi, a quanti glielo chiederanno (Lc 11,13). E poiché sa che è difficile ottenere la pienezza dello Spirito Santo, volendola dare ai suoi santi Apostoli, li assicura che

Lui stesso pregherà il Padre per loro (Gv 14,16) perché la ricevano in abbondanza.

Se volete disporvi come Dio vi chiede, per essere ricolmi dello Spirito di Dio, applicatevi attentamente e con fervore alla preghiera per essere ripieni delle grazie di Dio.

(DE LA SALLE M. 42,3).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Beato l'uomo che spera nel Signore» (Sal 2).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La Chiesa è chiamata ad annunciare la buona novella di Gesù a tutti i popoli e a tutte le nazioni. Oltre alle molte opere di misericordia con le quali la Chiesa deve rendere visibile l'amore di Gesù, essa deve anche gioiosamente annunciare il grande mistero della salvezza di Dio, attraverso la vita, la sofferenza, la morte, la risurrezione di Gesù.

La storia di Gesù va proclamata e celebrata. Alcuni l'ascolteranno e si rallegheranno, alcuni rimarranno indifferenti, altri diventeranno ostili. La storia di Gesù non sarà sempre accettata, ma deve essere detta. Noi che conosciamo la storia e cerchiamo di viverla, abbiamo il gioioso compito di dirla agli altri. Quando le nostre parole nascono da un cuore pieno di amore e di gratitudine, esse porteranno frutto, sia che lo vediamo o no

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 334).

# MARTEDÌ (25 aprile 2006)

(II Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 4,32-37

<sup>32</sup>La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva Sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.

<sup>33</sup>Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia.

<sup>34</sup>Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto <sup>35</sup>e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

<sup>36</sup>Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, <sup>37</sup>che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli.

La condivisione è la chiave per comprendere questo testo, che è il secondo "sommario" sulla vita della Chiesa nascente contenuto negli Atti degli Apostoli.

Vi emergono due pratiche di condivisione: la prima consiste nel mettere in comune i propri beni (*condivisione d'uso*). Ciascuno ha la proprietà dei suoi beni, ma se ne considera solo l'amministratore, mettendo il frutto di questi beni a disposizione di tutti. La seconda pratica consiste nella vendita dei beni, seguita dalla distribuzione del ricavato, operata dagli apostoli dopo che l'importo era stato

deposto ai piedi degli stessi.

Luca sottolinea come, nell'uno o nell'altro caso la condivisione sia una scelta radicata nella profonda comunione di animi e di cuori che informava la prima comunità di credenti nell'unico Risorto.

### Vangelo: Giovanni 3,7b-15

*In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: <sup>7</sup>«In verità ti dico: dovete rinascere dall'alto. <sup>8</sup>Il vento soffia dove vuole e ne senti la Voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». <sup>9</sup>Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».*

*<sup>10</sup>Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? <sup>11</sup>In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. <sup>12</sup>Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? <sup>13</sup>Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. <sup>14</sup>E come Mosè innalzò il Serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, <sup>15</sup>perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».*

Siamo davanti a parole autentiche di Gesù, pronunciate prima della Passione, che la Liturgia propone nel tempo di Pasqua per il loro valore fortemente trascendente, e per il contenuto che direttamente rimanda al centro del messaggio cristiano: rinascere dallo Spirito nella luce della Resurrezione.

Il Cristo, il Figlio dell'uomo disceso dal cielo, è il solo uomo-Dio in grado di rivelare nella sua carne e nel suo sangue, nella totalità della sua esistenza e nel suo epilogo glorioso di morte e resurrezione l'amore di Dio per gli uomini (vv. 11-15). L'evangelista insiste sull'importanza della fede: se questa non cresce già mentre egli è vivo tra la gente di Giuda, se essa non si fonda sul messaggio e sull'operato di Gesù, come potrà essere accolta la grande

rivelazione che si realizzerà nel suo esodo pasquale e comunicherà ad ogni essere umano il destino spirituale che lo attende in quanto figlio eletto di Dio? Gli uomini devono prestare fede al Cristo anche se nessuno di loro è salito al cielo per capirne i misteri celesti, perché lui solo, che è disceso dal cielo, è in grado di annunciare la realtà dello Spirito, ed è il vero tramite dell'uomo con Dio. Solo Gesù è il luogo ideale della presenza di Dio.

## MEDITATIO

C'è nel brano degli Atti di oggi tutto il fascino e la nostalgia della fraternità, anzi di *una Chiesa fraterna*. Quando sembrano scomparire altre prospettive, ecco la possibilità di riprendere il cammino della rinascita, a partire dalla fraternità, la sorgente inesauribile dello stile di vita

cristiano. La novità cristiana si esprime soprattutto nella fraternità, attraverso *comunità* fraterne, attraverso *una Chiesa fraterna*, attraverso *una mentalità fraterna* che cerca prima di tutto di creare *rapporti* fraterni, come segno della venuta del regno di Dio.

## ORATIO

O Dio, che hai stabilito la tua chiesa  
Sacramento universale di salvezza  
per continuare l'opera di Cristo  
fino alla fine dei secoli,  
risveglia il cuore dei fedeli,  
perché avvertano l'urgenza della chiamata missionaria  
e da tutti i popoli della terra  
si formi una sola famiglia  
e sorga un'umanità nuova  
in Cristo nostro Signore.  
(MARCO CÈ).

## CONTEMPLATIO

I Fratelli faranno attenzione il più possibile alla santa presenza di Dio, e avranno cura di rinnovarla frequentemente, persuasi che debbono pensare solo a Lui e a ciò che loro

comanda, ossia a quanto riguarda il dovere e l'ufficio.

(DE LA SALLE. RC II)

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

*«Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore» (Sal 88).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il fine di una comunità non può essere quello di offrire ai suoi componenti soltanto un senso di benessere. Il suo scopo e il suo significato è piuttosto quello di far sì che tutti i membri possano spronarsi l'un l'altro, giorno per giorno, a percorrere insieme un cammino nella fiducia, nella maturità, nella lealtà e nell'affettività; possano chiarire i malintesi che si verificano; possano risolvere i conflitti e soprattutto, possano radicarsi in Dio. Perché in una comunità possiamo alla lunga vivere bene solo se puntiamo continuamente il nostro sguardo verso Dio come nostra vera mèta e causa ultima della nostra vita

(A. GRAN, *A onore del cielo, come segno per la terra*, Brescia 1999, 151).

# MERCOLEDÌ (26 aprile 2006)

(II Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 5,17-26

*In quei giorni, <sup>17</sup>si alzò il sommo sacerdote e quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di livore, <sup>18</sup>e, fatti arrestare gli apostoli, li fecero gettare nella prigione pubblica. <sup>19</sup>Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: <sup>20</sup>«Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita». <sup>21</sup>Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. <sup>22</sup>Ma gli incaricati, giunti sul posto, non li trovarono nella prigione e tornarono a riferire: <sup>23</sup>«Abbiamo trovato il carcere scrupolosamente sbarrato e le guardie ai loro posti davanti alla porta, ma, dopo aver aperto, non abbiamo trovato dentro nessuno». <sup>24</sup>Udite queste parole, il capitano del tempio e i sommi sacerdoti si domandavano perplessi che cosa mai significasse tutto questo, <sup>25</sup>quando arrivò un tale ad annunziare: «Ecco, gli uomini che avete messo in prigione si trovano nel tempio a insegnare al popolo». <sup>26</sup>Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo.*

Gli apostoli in prigione sperimentano che davvero «l'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva» (Sal 34,8). Li salva perché possano andare nel tempio e predicare tutte «le parole di vita». Dio protegge gli annunciatori del vangelo,

e quando è Dio a volere qualcosa, ogni opposizione umana è inutile e ridicola. Il gran dispiegamento di autorità, il sinedrio al gran completo, serve soltanto a verificare la volontà divina: gli apostoli non sono in carcere, benché là nel carcere tutto sia in ordine. Ma ecco: arriva uno a dire che stanno di nuovo insegnando al popolo. L'imbarazzo cresce a dismisura. Chi può infatti resistere a Dio?

### Vangelo: Giovanni 3,16-21

*In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: <sup>16</sup>«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup>Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. <sup>18</sup>Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. <sup>19</sup>E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. <sup>20</sup>Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. <sup>21</sup>Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

L'amore che si rivela tra gli uomini anche giudica gli uomini. Essi, posti di fronte alla proposta di salvezza, devono prendere posizione, manifestare la loro libera scelta. Chi crede alla persona di Gesù non è condannato, ma chi lo rigetta, e non riconosce il Figlio di Dio fatto uomo e

venuto nella carne è già condannato. La causa della condanna è una sola, interna a chi si condanna con le sue stesse mani: è l'incredulità ostinata, il cuore chiuso e sordo alla parola di Gesù.

Al termine di questa rivelazione, cui Gesù ha condotto Nicodemo e con lui ogni uomo, al discepolo non resta che fare

proprio l'invito alla conversione e al radicale cambiamento di vita. La luce di Gesù è così penetrante che abbatte ogni sicurezza umana e ogni orgoglio, anche il più nascosto. Chi accetta la persona di Gesù e fa spazio a un amore che lo trascende, trova quello che nessuno riesce a darsi da solo: possiede la vera vita.

## MEDITATIO

Chi può fermare la Parola? Dio stesso è disposto a fare prodigi per gli annunciatori della sua parola, perché essa è parola di vita.

Viene da pensare: perché questi prodigi Dio non li compie anche oggi? Non ci sarebbe bisogno anche oggi di interventi miracolosi per far uscire la Parola dal piccolo gruppo dei non più numerosissimi

fedeli, talvolta quasi un ghetto di sopravvissuti a ogni sorta di persecuzione materiale e psicologica?

È bene notare che il Signore non preserva gli annunciatori dal carcere, ma da esso più o meno presto li libera. A volte l'impotenza della Parola dura una notte, a volte anni, a volte intere epoche, ma la Parola avanza irresistibile *«sino ai confini della terra»*.

## ORATIO

Devo proprio convincermi, o Signore,  
che quando tu vuoi una cosa, sei irresistibile.

E io non devo inquietarmi,  
né aver paura, né arrendermi.

Quando la tua parola sembra incatenata,  
quando i tuoi annunciatori sembrano ghettizzati,  
io non posso perdere la fiducia nella tua potenza  
anche se questa è la tentazione più pericolosa di oggi.

Dammi la certezza interiore  
che Tu sei presente ai tuoi annunciatori e li assisti;  
che io devo annunciare;  
che tu chiedi a me l'annuncio, non il successo.

Concedimi, o Signore,  
di non dubitare mai della tua potenza illimitata,  
di essere convinto che devo seminare sempre la tua parola,  
senza 'adattarla' troppo, perché venga meglio accettata e accolta.

## CONTEMPLATIO

Alle anime semplici non occorrono mezzi complicati: siccome io sono di quel novero, un mattino, durante il mio ringraziamento, il Signore Gesù mi ha donato un mezzo semplice per compiere la mia missione. Egli mi ha fatto comprendere questa parola del *Cantico dei Cantici*: «Attirami, noi correremo all'odore dei tuoi profumi» .

O Gesù, non è dunque necessario dire: «Attirandomi, attirare le anime che io amo»! Questa semplice parola, «Attirami», basta!

Signore, lo comprendo: quando un'anima si lascia cattivare dall'odore inebriante dei tuoi profumi, essa non saprebbe correre tutta sola, tutte le anime ch'essa ama sono trascinate al suo seguito. Ciò avviene senza costrizioni, senza sforzi. È una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te.

(TERESA DEL BAMBINO GESÙ).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ascolta, o Dio, il povero che ti invoca» (Sal 33).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La buona notizia diventa cattiva notizia quando viene annunciata senza pace né gioia.

Chiunque proclama con cuore amareggiato l'amore di Gesù, che perdona e guarisce, è un falso testimone.

Gesù è il salvatore del mondo. Noi non lo siamo. Noi siamo chiamati a rendere testimonianza, sempre con la nostra vita e talvolta con le nostre parole, alle grandi cose che Dio ha fatto per noi. Ma questa testimonianza deve venire da un cuore disposto a dare senza ricevere nulla in cambio. Più confidiamo nell'incondizionato amore di Dio per noi e più siamo capaci di annunciare l'amore di Gesù senza condizioni né dall'interno né dall'esterno

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 239).

# GIOVEDÌ (27 aprile 2006)

(II Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 5,27-33

*In quei giorni, le guardie <sup>27</sup>condussero gli apostoli e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote cominciò a interrogarli dicendo: <sup>28</sup>«Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo».*

*<sup>29</sup>Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. <sup>30</sup>Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. <sup>31</sup>Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. <sup>32</sup>E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui».*

*<sup>33</sup>All'udire queste cose essi si irritarono e volevano metterli a morte.*

Questi i punti chiave del breve discorso pronunciato da Pietro dinanzi al Sinedrio:

1) l'apostolo riafferma in primo luogo la necessità e il dovere di sottomettersi a Dio più che agli uomini, perché solo a chi si sottomette a lui è dato lo Spirito Santo.

2) Gesù è chiamato una volta ancora capo (o autore, o iniziatore) e salvatore. Gesù è il nuovo Mosè che guida il popolo verso la liberazione e la salvezza.

3) L'opera propria e originaria del Cristo consiste nel «dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati». Sono giunti i tempi di questo dono sublime, grazie a Gesù, capo e salvatore.

4) Lo Spirito è il garante dell'autenticità della testimonianza, sia per la vita nuova, sia per la certezza e il coraggio che infonde, sia per i prodigi che opera.

### Vangelo: Giovanni 3,31-36

*In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: <sup>31</sup>«Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. <sup>32</sup>Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; <sup>33</sup>chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. <sup>34</sup>Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. <sup>35</sup>Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.*

*<sup>36</sup>Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui».*

Il tema centrale rimane la figura di Gesù, unico rivelatore del Padre e donatore di vita eterna attraverso lo Spirito.

Il discepolo è invitato dalla parola di Dio a verificare il proprio rapporto con Gesù, alla luce dell'esempio del Battista, che ha rinunciato a sé e con gioia si è aperto al Cristo, a colui che «viene dall'alto» (v. 31,1.), appartiene al mondo divino ed è superiore a ogni uomo, che invece, fosse anche un grande profeta come il Battista, «viene dalla terra» (v. 31b) e rimane un essere terreno e limitato. Solo Gesù può dunque parlare di Dio all'uomo per esperienza diretta. Ma, anche di fronte a queste parole di vita eterna che Gesù rivela, gli uomini rifiutano

di credere.

Il Cristo non è solo la rivelazione della parola di Dio: Egli è la Parola stessa, è «*Spirito e vita*» (Gv 6,63). Questa realtà profonda dell'essere di Gesù fa sì che Egli non solo sia colui che *riceve* tutto dal Padre, ma anche sia colui che *trasmette* a sua volta

quanto possiede. Gesù è il canale attraverso il quale viene all'uomo comunicato dato lo Spirito, tramite la parola lasciata penetrare nell'intimo dell'uomo. Le parole di Gesù e lo Spirito di Dio sono in perfetta corrispondenza.

## MEDITATIO

Presentare la salvezza come *remissione dei peccati* è per lo meno fuori moda. Non si usa più molto nel mondo contemporaneo. Eppure per chi ha il senso di Dio, per chi avverte l'importanza decisiva d'essere in comunione con lui, per chi sente per esperienza la tragedia d'essere lontano da lui, per chi prende sul serio il fatto che in definitiva quello che conta è essere in amicizia e in comunione con Dio, la

remissione dei peccati appare come il fatto decisivo della vita.

Chi non è peccatore? Chi non ha bisogno di perdono? Chi è più 'salvatore' di colui che, perdonando, ristabilisce l'amicizia con Dio? Presentare l'opera di Gesù come legata alla remissione dei peccati, significa presentarlo come colui che ristabilisce la comunicazione rassereneante e beatificante con Dio, comunicazione filiale e amicale

## ORATIO

Risanaci, o Padre,  
dal peccato che ci divide,  
e dalle discriminazioni che ci avviliscono;  
aiutaci a scorgere  
nel volto del fratello  
l'immagine del Cristo  
per collaborare all'opera della redenzione  
e narrare ai fratelli  
la tua misericordia.  
(MARCO CÈ).

## CONTEMPLATIO

Non c'è momento o esperienza della vita di Gesù che non possiamo rivivere e condividere, facendo la Comunione; tutta

la sua vita, infatti, è presente e donata nel corpo e nel sangue.

(RANIERO CANTALAMESSA)

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Sei tu, Signore, la forza dei deboli» (Sal 33).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

In che modo operiamo per la riconciliazione? Prima di tutto e soprattutto rivendicando per noi stessi il fatto che Dio in Cristo ci ha riconciliati con sé. Non basta credere questo con la nostra testa. Dobbiamo lasciare che la verità di questa riconciliazione permei ogni parte del nostro essere. Finché non siamo pienamente e assolutamente convinti che siamo stati riconciliati con Dio, che siamo perdonati, che abbiamo ricevuto un cuore nuovo, uno spirito nuovo, nuovi occhi per vedere e nuovi orecchi per udire, continuiamo a creare divisioni tra la gente, perché ci aspettiamo da essa un potere di guarigione che non possiede.

Solo quando confidiamo pienamente nel fatto che apparteniamo a Dio e possiamo trovare nel nostro rapporto con Dio tutto quello che ci occorre per la nostra mente, il nostro cuore, la nostra anima, possiamo essere veramente liberi in questo mondo ed essere ministri di riconciliazione. Questo non è facile; ben presto ricadiamo nel dubbio e nel rifiuto di noi stessi. Abbiamo bisogno che ci si ricordi costantemente attraverso la parola di Dio, i sacramenti e l'amore del nostro prossimo che siamo davvero riconciliati

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia, 1997, 385).

# VENERDÌ (28 aprile 2006)

(II Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 5,34-42

*In quei giorni, <sup>34</sup>si alzò nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, <sup>35</sup>disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. <sup>36</sup>Qualche tempo fa venne Tèuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini.*

*Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. <sup>37</sup>Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'eran lasciati persuadere da lui furono dispersi. <sup>38</sup>Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; <sup>39</sup>ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!».*

*<sup>40</sup>Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. <sup>41</sup>Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. <sup>42</sup>E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo.*

Gli apostoli sono lasciati liberi, dopo essere stati fatti fustigare, come Gesù. Degna di nota è la loro gioia per essere stati oltraggiati per amore del Nome.

C'è qui un'eco della realizzazione della

beatitudine dei perseguitati: «*Beati voi, quando gli uomini vi odiano e quando vi scomunicano e vi insultano e proscrivono il vostro nome come malvagio a causa del Figlio dell'uomo*» (Lc 6,22). Ma c'è anche da notare che qui si parla del Nome in assoluto per indicare Gesù. Nel giudaismo si diceva 'il Nome' per dire Dio. Gli Atti operano questa arditissima sostituzione, per dire che Dio opera in Gesù, che Dio si identifica con lui.

### Vangelo: Giovanni 6,1-15

*In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, <sup>2</sup>e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. <sup>3</sup>Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. <sup>4</sup>Era vicina la pasqua, la festa dei Giudei. <sup>5</sup>Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».*

*<sup>6</sup>Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. <sup>7</sup>Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». <sup>8</sup>Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: <sup>9</sup>«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».*

*<sup>10</sup>Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.*

*<sup>11</sup>Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. <sup>12</sup>E quando furono saziati, disse ai discepoli:*

*«Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». <sup>13</sup>Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. <sup>14</sup>Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». <sup>15</sup>Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.*

Il miracolo della moltiplicazione dei pani introduce simbolicamente al grande "Discorso del pane di vita", e si colloca al centro dell'attività pubblica di Gesù. Si tratta di un segno voluto dal Maestro per rivelare se stesso. Giovanni però presenta il segno come il nuovo miracolo della manna, fatto da Gesù, nuovo Mosè, in un nuovo esodo, e come simbolo dell'eucaristia, di cui il quarto vangelo, a differenza dei sinottici, non racconta l'istituzione avvenuta nell'Ultima cena, preferendo

alludervi – ben sapendo che l'argomento trovava posto negli altri Vangeli, già scritti quando fu steso l'ultimo – e centrare il racconto del Giovedì santo su un episodio che non trovava posto altrove, quello della lavanda dei piedi, e sulle ultime parole d'addio di Gesù ai discepoli.

Il brano rivela un preciso significato cristologico e sacramentale, che non è tanto quello di sfamare la folla, bensì di rivelare la gloria di Dio su Gesù, Parola fatta carne. Per Giovanni Gesù è colui nel quale si compie il passato e s'invera ogni speranza di Israele. Il pane che il Maestro sta per donare al popolo, infatti, perfeziona superandola la pasqua ebraica, e pone il grande miracolo sotto il segno del banchetto eucaristico cristiano.

Gesù, nel segno del pane, si presenta come il Messia atteso che sfama il suo popolo senza scendere a compromessi con il progetto che il Padre gli ha tracciato.

## MEDITATIO

L'Eucaristia è anzitutto un dono del Padre che vuole dare ai suoi figli un cibo eccellente e comunicare loro il dinamismo potente del suo amore.

L'Eucaristia, sacramento della nuova alleanza, è un dono meraviglioso del Padre

celeste, prima di essere un dono generoso di Cristo. Nell'Eucaristia il Padre celeste riempie il cuore di Gesù del dinamismo del suo amore, affinché il cuore di Gesù ci comunichi questo stesso dinamismo.

(ALBERT VANHOYE).

## ORATIO

O Padre,  
donaci ogni giorno il pane necessario:  
Gesù, via, verità e vita.  
E donaci anche lo Spirito Santo  
che, come fuoco, trasformi anche noi  
nel pane che è Cristo  
perché tu possa compiacerli in noi  
e i nostri fratelli ti possano conoscere.  
(MARCO CÈ)

## CONTEMPLATIO

Io vi supplico di stabilirvi totalmente in Dio per tutti i vostri affari, senza fidarvi del vostro potere o sapere, né dell'opinione umana. A questa condizione, io vi considero armati contro tutte le grandi avversità spirituali e corporali che possono sopraggiungere.

Dio in effetti sostiene e fortifica gli umili, soprattutto coloro che, nelle cose piccole e basse, hanno visto le loro debolezze come

in un chiaro specchio e si sono vinti. Quando tali uomini si vedono in preda a tribolazioni superiori a tutte quelle che hanno conosciuto, niente li può far crollare, perché essi hanno la certezza, per la grandezza della loro fiducia in Dio, che niente li può toccare senza il suo permesso e senza il suo consenso.

(FRANCESCO SAVERIO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sei tu, Signore, la nostra speranza» (Sal 26).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una lettura spirituale non significa soltanto leggere a proposito di persone o di cose spirituali. È anche leggere spiritualmente, cioè in modo spirituale, leggere cioè col desiderio che Dio ci venga più vicino.

La maggior parte di noi legge per acquistare conoscenza o per soddisfare la propria curiosità. Lo scopo della lettura spirituale, invece non è quello di impadronirsi della conoscenza o dell'informazione, ma di lasciare che lo Spirito di Dio signoreggi su noi nella nostra totalità. Per quanto strano possa sembrare, la lettura spirituale significa *lasciare che Dio ci legga*.

Possiamo leggere con curiosità la storia di Gesù e chiederci: «È veramente accaduto? Chi ha messo insieme questa storia, e come?». Ma possiamo anche leggere la medesima storia con attenzione spirituale e maggior utile possibile! Posso leggere tutto preso dalla mia smania di domandarmi: «In che modo Dio mi parla qui e mi invita a un amore più generoso?».

Possiamo leggere le notizie di ogni giorno semplicemente per avere qualche cosa di cui parlare sul posto di lavoro. Ma possiamo anche leggerle per diventare più consapevoli della realtà del mondo che ha bisogno delle parole e dell'azione salvifica di Dio. Il problema non è tanto ciò che leggiamo ma *come* leggiamo. La lettura spirituale è una lettura fatta con attenzione interiore al movimento dello Spirito di Dio nella nostra vita esteriore e interiore. Questa attenzione permetterà che Dio ci legga e ci spieghi cosa stiamo veramente facendo

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello Spirito*, Brescia 1998<sup>4</sup>, 64s.).

# SABATO (29 aprile 2006)

(II Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 6,1-7

<sup>1</sup>In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. <sup>2</sup>Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. <sup>3</sup>Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. <sup>4</sup>Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola».

<sup>5</sup>Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia.

<sup>6</sup>Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

<sup>7</sup>Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

I problemi quotidiani della giovane comunità obbligano a prendere nuove decisioni. C'è un 'mugugno', una mormorazione, un malcontento: gli apostoli lo prendono in considerazione e lo risolvono. Si tratta in primo luogo di un problema economico, relativo al sostentamento di alcune vedove: si tratta probabilmente di quelle degli uomini della diaspora venuti a passare gli ultimi anni a Gerusalemme, restate ora senza appoggio familiare. Il bisogno è reale e va affrontato

con sano realismo.

Ma ci deve essere anche un problema culturale: gli ellenisti parlano greco, leggono la Bibbia nella traduzione greca dei Settanta, hanno una diversa sensibilità. Bisogna provvedere a una struttura completa per loro, che possa fornire assistenza sia spirituale sia materiale.

Il brano tiene presenti questi due aspetti: i 'Sette', in realtà, sono addetti sia al servizio della Parola sia al servizio delle mense. I Sette appaiono una organizzazione ecclesiastica 'settoriale', una specie di 'clero indigeno' per coloro che hanno lingua, cultura e condizioni economiche diverse dai giudeo-cristiani di Palestina.

### Vangelo: Giovanni 6,16-21

<sup>16</sup>Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare <sup>17</sup>e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. <sup>18</sup>Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

<sup>19</sup>Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. <sup>20</sup>Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». <sup>21</sup>Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

I discepoli sono sulla barca, al calar della notte. Hanno già remato con fatica e lottato contro le difficoltà del momento, quando vedono Gesù camminare sul mare e sono presi da paura. Il confronto con il Maestro costituisce per loro un esame di coscienza e un richiamo a superare le loro anguste

vedute e a confidare nel mistero dell'uomo-Gesù. Con le parole: «*Sono io, non temete!*» (v. 20) Gesù li rassicura e si fa riconoscere, rivelandosi come il Signore in cui risiede la presenza potente e salvifica di Dio. Egli cioè si autorivela ai suoi discepoli non solo come messia che sazia la loro fame, ma

come persona divina che ancora una volta va loro incontro con amore.

Chi sa leggere nella persona del Nazareno la manifestazione stessa di un Dio che ama, diviene suo discepolo e rimane unito al Profeta di Galilea, nonostante l'alone inaccessibile che avvolge la sua persona.

## MEDITATIO

Le tensioni e i problemi vanno affrontati creativamente e comunitariamente. E soprattutto non devono bloccare la comunità in dispute perenni, non devono impedire la diffusione del vangelo. Tutto va visto con occhio positivo, anche il malcontento, che va preso sul serio, perché nasconde dei problemi seri.

Il malcontento e la critica sono considerati dagli apostoli non come un gesto di ribellione, ma come il sintomo di un problema da affrontare e da risolvere. È un segno di saggezza, che non sempre si è

ripetuto nella storia della Chiesa, con notevoli conseguenze. Occorre grande libertà e distacco, oltre che lungimiranza, da parte di chi detiene l'autorità, per affrontare le difficoltà con spirito creativo. Occorre il senso della fraternità cristiana, capace di ascoltare, di dialogare, di cercare assieme soluzioni più avanzate, più corrispondenti alle nuove situazioni. Gli apostoli danno qui un esempio di flessibilità e di guida sapiente della comunità.

## ORATIO

Signore Gesù,  
ritorna in mezzo a noi.  
Sii sempre presente  
anche quando non ce lo meriteremmo.  
Donaci la forza di credere  
che il tuo amore  
è più potente del nostro stesso peccato  
e gode di sconfiggerlo.

(MARCO CÈ)

## CONTEMPLATIO

Il giusto, che prima badava solo ai fatti suoi e non era disponibile a portare i pesi degli altri, e avendo poca compassione degli altri non era in grado di affrontare le avversità, via via che progredisce e si dispone a tollerare la debolezza del prossimo, diventa capace di affrontare le avversità. E così con tanto più coraggio accetta le tribolazioni di questa vita per amore della verità, quanto più prima rifuggiva dalla debolezza altrui.

Piegandosi si erge, inchinandosi si

distende e la compassione lo irrobustisce. Dilatandosi nell'amore del prossimo, concentra le forze per innalzarsi verso il suo Creatore.

La carità che ci rende umili e compassionevoli, ci solleva poi a un più alto grado di contemplazione. E l'anima, resa più grande, arde di desideri sempre più grandi e anela a giungere ormai alla vita dello spirito anche attraverso le sofferenze corporali.

(GREGORIO MAGNO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*In te, Signore, ho posto la mia gioia*» (Sal 44).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una comunità dove si vive assieme può essere per il singolo lo spazio vitale in cui avviene uno scambio vivace e un'esperienza che fa maturare, un luogo fidato in cui ognuno può crescere nell'amore per sé e per il prossimo. Una comunità di donne e di uomini maturi stimola continuamente il singolo ad affrontare i compiti quotidiani e i conflitti e, attraverso di essi, a maturare come persona e come cristiano.

Anche la critica fraterna in una cerchia di adulti costituisce una forza creativa per migliorare nella conoscenza di sé e in vista di un proprio progetto di vita. Se viene esercitata con rispetto e misericordia, aiuta a evitare o a difendersi dalla tentazione di nascondersi nella casa del proprio corpo. Anche i conflitti, inevitabili in una comunità spiritualmente viva, tra anziani e giovani, oppure tra personalità contrastanti, potrebbero diventare materia fertile per una proficua cultura del conflitto, necessaria soprattutto nei conventi, dove convivono persone che non si sono scelte e che non sono unite a vincoli di parentela o di amicizia. Si aggiunga che in una comunità di questo tipo, il singolo può e deve confrontarsi anche con se stesso in modo più radicale di quanto non farebbe se vivesse da solo

(A. GRON, *A onore del cielo, come segno per la terra*, Brescia 1999, 129ss., *passim*).